

RAPPORTO  
PICCOLA E MEDIA IMPRESA

# La ricetta della Cna “Noi aiutiamo Monti, lui aiuterà l'Italia”

IVAN MALAVASI, PRESIDENTE DELLA CONFEDERAZIONE DEGLI ARTIGIANI CHIEDE CHE IL NUOVO GOVERNO “INVERTA L'APPROCCIO RISPETTO ALLA SPESA PUBBLICA: NUOVE MISURE STRUTTURALI PER RIDURRE IL FABBISOGNO E DI CONSEGUENZA IL DEBITO”

Giovanni Marabelli

Milano

Ivan Malavasi, presidente della Cna e di Rete Imprese Italia, ha incontrato Mario Monti nel pomeriggio di martedì 15 novembre in occasione delle consultazioni con le parti sociali a Palazzo Giustiniani.

«Monti mi piace. È un persona molto, molto preparata, di grandissime competenze. Ma soprattutto è una persona umile, che sa ascoltare i suoi interlocutori. Fa sicuramente bene quando dichiara un orizzonte di legislatura per realizzare le riforme necessarie all'Italia per uscire dalla crisi, e per riconquistare il ruolo che ci spetta in Europa. Il tempo degli annunci è finito».

Presidente Malavasi, che cosa chiede al nuovo governo?

«Che inverta l'approccio rispetto alla spesa pubblica dell'esecutivo uscente come dei governi in carica da diversi lustri a questa parte, da quando è cominciato a crescere vorticosamente il debito. Vanno introdotte misure strutturali per ridurre il fabbisogno e di conseguenza il debito. Bisogna far cambiare mentalità agli italiani. Far capire che quando aumenta il debito, si ha bisogno di più soldi e quindi si devono aumentare le tasse. Ci accontentiamo se il differenziale tra Bund tedeschi e Btp italiani si ferma a 500 punti. Dimenticando che nemmeno tre anni fa era 70».

Anche uno spread di 400 punti è tutto tranne che normale.

«Certo. Se continuiamo lungo questa strada, al di là dell'incremento della spesa per interessi sul debito pubblico, la raccolta delle banche è destinata a calare

e il credito alle aziende a finire compresso o concesso a tassi impossibili, tra il 6 e il 10%, ammazzando quel lumicino di ripresa che avevamo cominciato a intravedere. Proseguendo così rischiamo di bruciare trent'anni di crescita».

Ma come aziende non avete colpe?

«Abbiamo lanciato per tempo i dovuti appelli al mondo della politica. E ritengo che si debba ripartire dagli interventi sui cinque temi caldi chiesti a settembre da noi di Rete Imprese Italia con Confindustria, Abi, Cooperative e Ania: spesa pubblica e riforma delle pensioni, riforma fiscale, cessione del patrimonio pubblico, liberalizzazioni e semplificazioni, infrastrutture ed energia. Per la prima volta in Italia dei soggetti sociali, economici, in ultima analisi politici, si sono messi in gioco, hanno dettato un'agenda fitta di impegni senza chiedere ad altri di assolverli, ma caricandosi in prima persona, in cambio solo di una sburocrazia della nostra economia. Che in Europa conta il record di ostacoli. Un pacchetto costatoci non poco».

E perché?

«Ci vuole molto coraggio a proporre la patrimoniale o la riforma previdenziale, in quanto incidono nel tessuto dei nostri associati. Eppure l'abbiamo fatto. Non ho visto lo stesso coraggio nella classe politica. Addirittura c'è chi si prepara a sfruttare il malcontento che misure rigide potrebbero creare dopo non aver fatto niente per evitare l'attuale crisi. O addirittura averla favorita».

La riforma previdenziale, tutti la chiedono ma nessuno sembra volerla. Come la imposterebbe?

«Esaminando prima di tutto l'andamento demografico dei prossimi cinquant'anni e su questa scorta varare una riforma sostenibile e misure a favore delle nuove generazioni. Io credo che il problema dei problemi non sia quello dei licenziamenti facili.



Prima saniamo i conti pubblici e facciamo ripartire l'economia e poi puntiamo alla flessibilità in uscita».

**E la patrimoniale? Non teme che spacchi il Paese?**

«La patrimoniale deve prima di tutto contribuire a rilanciare l'economia, non trasformarsi in una vessazione. Con i soldi che farà raccogliere andrà ridotto il cuneo fiscale, permettendo ai dipendenti di aumentare i consumi e alle imprese di diventare più competitive. Si tratta di un provvedimento straordinario, che deve rappresentare l'architrate della riforma fiscale, incentrata prima di tutto sulla chiarezza e sulla trasparenza, ma anche del nuovo patto tra istituzioni e cittadini. Io sono uno che gira costantemente l'Italia incontrando artigiani, imprenditori, commercianti ma anche tanta classe dirigente e tanti lavoratori dipendenti. Il pessimismo non è limitato agli imprenditori, come emerge dall'ultimo Barometro Cna. Ritengo che siamo a un millimetro dalla drammatica scollatura del tessuto sociale, dalla rottura del rapporto tra Stato e cittadini. Bisogna fare in modo che ciò non avvenga. In caso contrario, altro che costo del debito pubblico e spread tra rendimento dei Bund e dei Btp».

**Ma sembra che si vada in tutt'altra direzione. Ci sono fermenti in tutto il Paese, c'è l'interesse suscitato da un imprenditore come Giuliano Melani che ha invitato gli italiani a comprare i nostri titoli di Stato. Non è dello stesso avviso?**

«Credo che Melani abbia compiuto un grande atto d'amore verso l'Italia. Abbia gettato, come si diceva un tempo, il cuore oltre l'ostacolo. Del resto, anch'io possiedo titoli di Stato e non ho dubbi che l'Italia sia solvibile. Il 53% dei titoli di Stato italiani, però, è già nel nostro Paese. Ma, ripeto, prima di tutto la politica deve fare la sua parte. Servono tagli sostanziosi e sostanziali ai costi della politica: i macchinoni blu non faranno fallire il Paese, ma generano malcontento, scatenano la rabbia, allontanano i cittadini dalle istituzioni. E, lo ripeto non c'è niente di peggio».

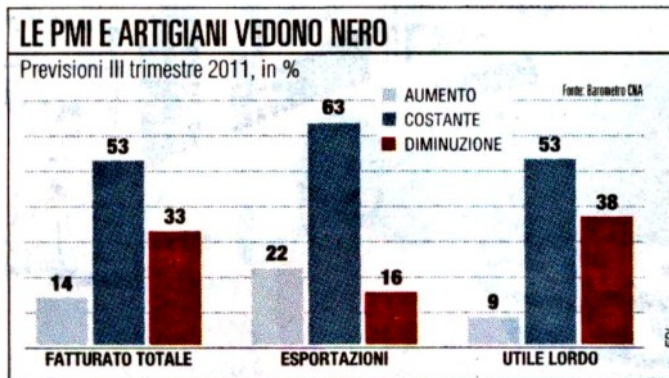
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ANALISI**

**Più sei piccolo, meno soldi ti danno le banche. Parola di Bankitalia**

I dati della Banca d'Italia confermano il peggioramento in atto delle condizioni creditizie segnalate dalle imprese partecipanti all'indagine Barometro Cna. Infatti, nonostante ad agosto le erogazioni dei prestiti al sistema produttivo siano cresciute su base tendenziale (+5,2% rispetto all'agosto 2010), il dato si inserisce in un sentiero decrescente iniziato nel mese di maggio. La decelerazione dei finanziamenti sta colpendo soprattutto le micro imprese, per le quali il tasso di espansione degli impieghi si è ridotto di ben cinque punti in soli quattro mesi, passando dal +11,0% di maggio al +6,1% di agosto. Anche il costo dei finanziamenti concessi alle imprese è in

aumento. La crescita è evidente sia quando si considera l'andamento dei tassi di interesse, sia soprattutto quando si analizza lo spread rispetto all'Euribor che nel mese di agosto ha raggiunto il valore più elevato degli ultimi dieci anni per i prestiti inferiori al milione di euro. Si tratta di un dato che sottostima l'effettivo costo reale dei finanziamenti: è ormai chiaro che, a partire dalla seconda metà dell'anno (ovvero dal periodo in cui è scoppiata la crisi dei debiti sovrani di diversi paesi europei), le banche, detentrici dei titoli dei paesi a rischio, calcolano gli spread sui rendimenti dei titoli di stato e non sull'Euribor come accadeva in condizioni normali.



Ivan Malavasi, presidente della Cna e di Rete Imprese Italia

